

CONSIGLIO DI COOPERAZIONE:

L'attività del Consiglio di Cooperazione è stata portata avanti nell'ambito del progetto **“Tutti i Diritti Umani per Tutti: una danza partecipata tra conoscenza, giustizia e libertà”**, cofinanziato dai Comuni dell'Unione Valdarno e Valdisieve e coordinato dal Centro Interculturale del Comune di Pontassieve. Il progetto, finanziato dalla Regione Toscana (L.R.26/09), vede un'ampia rete di partenariato, composta da Tavola della Pace e della Cooperazione di Pontedera (capofila), dal Centro Interdisciplinare “Scienze per la Pace” dell'Università degli Studi di Pisa, da Assopace Pisa, dalla cooperativa Kumbaya di Arezzo, dal Centro Interculturale di Pontassieve, lavorando quindi sui territori di Arezzo, Firenze e Pisa.

Tutti i territori hanno portato avanti attività nell'ambito della partecipazione e della cittadinanza attiva. Nella zona dell'Unione di Comuni Valdarno e Valdisieve si è deciso di sostenere e promuovere ulteriormente un percorso già iniziato nell'a.s. 2013-2014 con la sperimentazione del Consiglio di Cooperazione portata avanti nelle scuole della Valdisieve nell'ambito del progetto UGUA.DI2, con i formatori del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze.

Con il progetto biennale **Tutti i Diritti Umani per Tutti** verranno promossi la conoscenza e l'utilizzo del Consiglio di Cooperazione in tutte le scuole primarie dei Comuni di Londa, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina e San Godenzo, facendo sì che questo strumento diventi patrimonio della scuola, degli insegnanti e degli alunni tutti.

CONSIGLIO DI COOPERAZIONE E NONVIOLENZA:

Il Consiglio di Cooperazione è uno strumento che nasce nell'ambito del paradigma nonviolento.

Il concetto di nonviolenza, deriva dal concetto di violenza. Considerando il significato letterale, per nonviolenza si intende qualcosa che non contiene violenza, un'alternativa. Parlando di non violenza in ambito scolastico, non si intende solamente auspicare ad una scuola priva di violenza. Nel concetto di non violenza è compreso anche l'invito al rispetto di ciascun essere umano, il riconoscimento del proprio e altrui potere, l'assunzione di responsabilità da parte di ciascuno, la capacità di comunicare in maniera costruttiva, la ricerca continua della propria verità.

Questi principi non sono facilmente raggiungibili in un contesto come quello della scuola tradizionale, in cui la normalità consiste nell'obbedienza al 'superiore', ovvero l'insegnante. Il bravo studente è quello obbediente, che mostra di saper ben ripetere ciò che l'insegnante gli ha ordinato d'imparare. Sembra quasi che l'obbedienza rigorosa sia indispensabile per non cadere nel caos. In realtà, in una prospettiva nonviolenta, la classe scolastica migliore non è quella in cui regnano totale spontaneismo e anarchia, ma quella 'democratica' in cui l'insegnante chiede rispetto e non esige il riconoscimento di un potere arbitrario, riconosce la propria diversità dallo studente come maggior responsabilità e non come superiorità di valore.

Alcuni casi di efficaci sperimentazioni si hanno grazie all'opera svolta nel nostro paese da Danilo Dolci, e Lorenzo Milani, entrambi maestri della nonviolenza. La loro opera pedagogica si prefiggeva l'empowerment degli allievi, ovvero la presa di coscienza di avere valore e di poter cambiare situazioni di sofferenza, ignoranza o ingiustizia. Si trattava di insegnare ad usare strumenti che rendessero i ragazzi delle persone libere, responsabili, assertive. Inoltre, va sottolineato l'uso della maieutica¹ da parte di Don Milani, che tende a trasformarsi in un facilitatore dei processi di apprendimento e crescita. Il celebre educatore-sociologo, praticò molto questa esperienza di dialogo e ascolto mirante a trarre dall'altro ciò che serve alla sua crescita e armonia. Non si può certo dire che Dolci e Milani furono maestri poco rispettati e privi di un loro potere: ciò che fece la differenza fu il loro concepire il passaggio da una forma di potere sull'altro, ad una di potere con l'altro.

Infine, è bene ricordare che anche Ghandi soleva ripetere che i mezzi stanno al fine, come il seme sta all'albero; ci vuole coerenza: non è possibile educare alla pace utilizzando gli stessi strumenti e le stesse strutture che realizzano una educazione all'odio, alla guerra, all'elaborazione violenta dei conflitti.

¹ Maieutica: dal greco *maieutiké* (sottinteso: *téchne*) e significa "arte della levatrice" (o "dell'ostetricia"). L'espressione designa il metodo socratico così come è esposto da Platone nel *Teeteto*. L'arte dialettica, cioè, viene paragonata da Socrate a quella della levatrice: come quest'ultima, il filosofo di Atene intendeva "tirar fuori" all'allievo pensieri assolutamente personali, a differenza di quanti volevano imporre le proprie vedute agli altri con la retorica e l'arte della persuasione.

A questo proposito sono note le ricerche di Tolstoj e in seguito di Foucault, che sottolinearono come la struttura stessa della scuola, a partire dall'architettura, fino alla disposizione degli arredi, e l'insegnamento nelle sue pratiche materiali, fossero di per sé oppressive dei corpi degli studenti e mirassero ad instillare una disciplina dell'individualismo (non dell'individualità) e dell'obbedienza acritica.

Sicuramente l'insegnante più volenteroso trova un'architettura e un regolamento già dato, ma va detto che egli ha la possibilità comunque da subito, senza infrangere alcuna regola, di attuare concretamente e immediatamente delle pratiche alternative, nonviolente e liberanti: sperimentare disposizioni a cerchio, piccoli gruppi, organizzare attività cooperative, cambiare le modalità comunicative con gli allievi, etc...

Se si volesse riassumere in una sola frase, potremmo dire che l'assunzione di una prospettiva nonviolenta porta ad un passaggio da un modello repressivo-razionale di insegnamento/apprendimento ad un modello comunicativo-responsabilizzante.

LO STRUMENTO DEL CONSIGLIO DI COOPERAZIONE:

Solitamente contro gli episodi di razzismo, intolleranza o emarginazione, si fa appello ai valori democratici di cooperazione, uguaglianza, solidarietà e rispetto. E' evidente però che tali valori non possono essere insegnati soltanto con bei discorsi o leggendo storie edificanti. Ecco che allora può essere usato il **consiglio di cooperazione**, un contesto in cui tali valori possono essere sperimentati e vissuti. E' un luogo in cui si apprende ad analizzare, a comprendere i punti di vista degli altri, a pianificare, a decidere, a proporre soluzioni, a valutare. In questo contesto ogni bambino viene riconosciuto nel suo valore, con le sue forze, le sue debolezze e accettato con la sua personalità e la sua cultura. Viene accordata la stessa importanza al gruppo e all'individuo; uno non viene sacrificato a vantaggio dell'altro.

Il *consiglio* è una modalità interattiva di lavoro di gruppo, che può essere utilizzato dai bambini della prima infanzia, fino agli adulti. Solitamente viene rivolto ad alunni di un gruppo classe, strutturato in modo da coinvolgere tutti allo stesso modo e tempo. Viene utilizzato per consentire la circolarità delle idee e delle proposte, la discussione o la programmazione, la gestione dei conflitti o la decisione di scelte importanti per tutti.

Se vogliamo pensare di dare una paternità a questo strumento, è doveroso risalire a Célestin Freinet, padre della pedagogia popolare. Egli sognava una scuola al servizio dei bambini, della loro libertà, che insegnasse loro ad autogestirsi. La sua pedagogia fu ripresa in Italia nel 1951, da un gruppo di insegnanti primari e secondari, che prese il nome di Cooperativa della Tipografia a scuola, con lo scopo di diffondere gli strumenti per le tecniche Freinet. Nel Canton Ticino, l'insegnante Danielle Jasmin ha usato questo strumento per dieci anni e ne è uscito il libro: 'Il consiglio di cooperazione'.

Il consiglio di cooperazione si costruisce all'interno dei diversi livelli di considerazione del gruppo classe:

PERSONALE → Vissuti, storia individuale, autostima, responsabilità, mettersi in gioco.

INTERPERSONALE → come sono le relazioni tra i compagni, gestione dei conflitti.

SISTEMICO → ruoli, regole, funzioni, orari, programmi e relative conseguenze sul gruppo classe.

L'**obiettivo** dell'utilizzo del consiglio di cooperazione è quello di consentire al gruppo classe di creare e consolidare una fitta rete fatta:

- Di collaborazione, riconoscendo il grado di leadership esistente nella classe
- Di relazione costruttiva e propositiva tra compagni e con l'insegnante
- Della capacità di vivere e gestire a livello emotivo i conflitti intra-gruppo
- Della capacità di tutto il gruppo di aiutarsi reciprocamente per risolvere un problema che apparentemente riguarda 2 o più membri del gruppo
- Di comprensione e riconoscimento dell'altro
- Di condivisione del potere (entro i limiti delle possibilità nella relazione alunno-insegnante-scuola)

Lo strumento assomiglia per certi versi al *circle-time*², ma a differenza di questo, che viene utilizzato come una sorta di jolly quando l'insegnante non trova altri modi per dare soluzione ad un problema, dovrebbe far parte dell'attività normale della classe e avere una scansione precisa. Solo così può diventare uno strumento efficace per gli alunni. La ciclicità del lavoro, la ritualità del suo svolgimento, hanno un significato molto profondo.

Il consiglio di cooperazione è la riunione di tutta la classe con l'insegnante, dove insieme e in cerchio, si gestisce la vita della classe stessa.

Il ritrovarsi in cerchio è molto importante, perché corrisponde ad una delle regole più elementari della comunicazione. Riuscire a guardarsi tutti, a strutturare un contatto che permette di riconoscere tutti i messaggi non verbali.



(bambini in cerchio durante un consiglio di cooperazione)

E' consigliabile programmare il consiglio una volta alla settimana e farlo diventare un rito proprio della classe, magari sempre alla stessa ora e giorno. Il tempo da dedicare a questo strumento non dovrebbe superare i 45 minuti, coinvolgendo tutti con la possibilità di esprimere le proprie idee e in un clima di ascolto attivo.

Come ogni strumento educativo, anche questo ha bisogno di un po' di tempo per far sì che diventi pratica di cui bambini e ragazzi si fidano e possono utilizzare per la loro crescita comunicativa e umana.

Potenzialmente il consiglio serve a:

- Favorire la collaborazione con i compagni e le compagne di classe
- Sviluppare la cooperazione come pratica sociale quotidiana
- Saper riconoscere e gestire i conflitti tra pari
- Abbattere l'omertà, denunciando le mancanze, i bisogni e le violenze assistite
- Saper analizzare le situazioni con una palestra di obiettività e concretezza
- Decidere in modo democratico con l'apporto di tutti, esplorando così le molteplici possibilità che il gruppo può proporre
- A sapere sostituire il giudizio con la critica costruttiva
- A sapere cercare e trovare soluzioni alternative, creative e condivise, verificando poi gli esiti in occasione del consiglio successivo

Fondamentale è l'utilizzo di una comunicazione efficace, basata sull'**ascolto attivo**³ e sul rispetto dell'altro, nelle sue idee, nelle sue proposte, nelle sue reazioni, nei suoi silenzi.

COME FUNZIONA IL CONSIGLIO DI COOPERAZIONE?

La classe, sotto la guida dell'insegnante programma il Consiglio di Cooperazione una volta a settimana, per un tempo di circa 45 minuti, in cui è importante che la classe non sia interrotta e che l'insegnante, che avrà un ruolo facilitatore, sia a disposizione solo degli alunni.

² Il circle time è un metodo di lavoro, ideato dalla Psicologia Umanistica negli anni '70, con lo scopo di proporre sia per le classi delle scuole che per tutti i gruppi che abbiano uno scopo comune, uno strumento efficace per aumentare la vicinanza emotiva e per risolvere i conflitti.

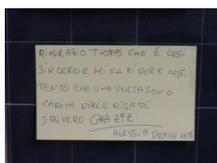
³ L'ascolto attivo consiste essenzialmente nel dire a chi parla cosa abbiamo capito, evidenziando il sentimento che c'è dietro quel messaggio.

La scelta degli argomenti dovrebbe essere fatta sempre dai ragazzi/e o bambini/e, che si aiutano con il **giornale murale**: una sorta di bacheca permanente e ben visibile in classe da utilizzare esclusivamente per le comunicazioni legate a questo strumento. Insieme con la classe si può decidere la posizione.

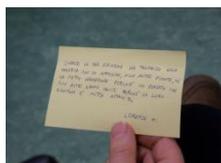
Il giornale è suddiviso in tre parti: la prima è dedicata alle **congratulazioni** (*mi sei piaciuto quando...*). Evidenziandole, la classe viene abituata a guardare anche le cose positive, sapendo dare loro il giusto risalto e 'sapendoci sostare senza scappare'.

La seconda parte è dedicata alle **critiche**: individuare le cose che non vanno e che non ci piacciono senza alcuna paura di essere giudicati, utilizzando la critica costruttiva rivolta al comportamento e ai problemi, piuttosto che diretta alla persona con etichette, giudizi e colpe assolute.

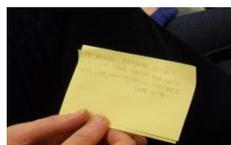
La terza parte è infine dedicata agli argomenti: **vorrei parlare di...**



(congratulazione)



(critica)



(vorrei parlare di)

A scrivere sulla colonna degli argomenti⁴ è il gruppo e l'insegnante può utilizzarla le prime volte per dare l'esempio.



(Il giornale murale)

L'insegnante è responsabile del **registro del consiglio di cooperazione**; in alcuni casi la classe sceglie un segretario tra i ragazzi/e, incaricato di compilarlo. Il registro viene personalizzato e fatto proprio dal gruppo. Si conservano le congratulazioni e le critiche, perché sia possibile farvi riferimento all'occorrenza. Si registrano gli argomenti e i punti all'ordine del giorno, nonché le decisioni prese.



(Il registro del consiglio di cooperazione)

L'ordine del giorno comincia con una ripresa del consiglio precedente, poi seguono le congratulazioni, le critiche e gli argomenti scritti sul giornale murale.

Ogni cosa scritta sul giornale deve essere firmata dall'alunno/a. Se così non è, l'insegnante o l'operatore è tenuto a non considerare la congratulazione/critica. Sono 'vietate' anche le generalizzazioni (sei sempre... non sei mai.... Tutte le volte...)

⁴ Molte volte, invece di scrivere direttamente sul giornale, si utilizzano dei post-it che l'insegnante lascia a disposizione degli alunni/e.

Preferibilmente il consiglio va terminato chiedendo “come sta la classe”.

L'insegnante non si spoglia del proprio ruolo, è autorevole e funge da regista. Attraverso l'uso dell'ascolto attivo, può aiutare i bambini/e nella riformulazione di alcuni concetti, nella comprensione di alcuni argomenti che vengono proposti o posti all'attenzione degli altri, nell'eventuale mediazione tra gli alunni, nella definizione di ciò che viene deciso e detto. La funzione dell'insegnante dovrebbe essere innanzitutto quella di facilitare i processi, di chiarire e di agevolare. Altra funzione è quella di controllo: dovrebbe garantire il rispetto della procedura, delle regole, il diritto di parola a tutti e da tutti/e e il diritto di ogni alunno ad esprimere la propria opinione. L'insegnante, se la situazione è fuori controllo, può riservarsi il compito di sospendere il consiglio.

FORMATORI:

ALFREDO PANERAI:

formatore alla nonviolenza in percorsi per insegnanti, genitori e studenti, educatore in un Centro Giovani, collabora con il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze, coordina il Laboratorio permanente per l'Educazione alla Pace. Attualmente insegna *Filosofia e Storia* presso il Liceo Virgilio ed *Etica* presso il Liceo Pontorno (entrambi ad Empoli).

Principali pubblicazioni:

- “IL DIALOGO E LA MEDIAZIONE DEI CONFLITTI NELLA SCUOLA MULTICULTURALE” Alfredo Panerai e Anja Baukloh, Edizioni Junior 2015
- “IMPARARE A DIALOGARE A SCUOLA” in *Conflitti identitari e pratiche delle istituzioni (a cura di Lelli, Sacchetti, Tirini), Franco Angeli, 2014*

GRAZIA VALORI

Tecnico esperto in mediazione sociale e penale, porta avanti da tanti anni attività di mediazione e gestione costruttiva dei conflitti in ambito scolastico. Collabora con il Polo Universitario della Città di Prato dell'Università degli Studi di Firenze come referente del settore di mediazione sociale e porta avanti lo sportello di ascolto e mediazione dei conflitti interculturali con il Comune di Prato.

GLORIA VITAIOLI:

dopo la laurea triennale in “Operazioni di pace, gestione e mediazione dei conflitti” con una tesi sulla prevenzione della violenza nella scuola dell'infanzia, si sta specializzando con la laurea in “Metodologia della ricerca sociale” presso l'Università di Firenze. Collabora a partire dal 2006 con il Laboratorio permanente per l'Educazione alla Pace nella progettazione, conduzione e valutazione di interventi formativi nelle scuole.

L'INTERVENTO:

Le classi che nell'a.s. 2014/2015 hanno deciso di aderire al progetto sono le seguenti:

Scuola primaria “De Amicis” Pontassieve: IIIA e IIIB

Scuola primaria “Calvino” Pontassieve: VC

Scuola primaria “Falcone” Contea, Rufina: III e IV

Scuola primaria “Iacopo Ricci” Londa: IV

Scuola primaria “Dante Alighieri” San Godenzo: pluriclasse III/IV/V

Scuola primaria “Mazzini” Rufina: IIB

Scuola primaria “Don Milani” Troghi, Rignano sull’Arno: IIIA

Scuola primaria San Francesco, Pelago: IIA e IIB

Scuola primaria “Dante Alighieri”, Rignano sull’Arno: IIIA, IIIB

LA FORMAZIONE:

Il percorso sul CONSIGLIO DI COOPERAZIONE si è articolato in una formazione iniziale di 3 incontri di 2 ore ciascuno di formazione per i docenti delle classi aderenti, in cui, anche tramite giochi di ruolo, hanno potuto conoscere e sperimentare tecniche di comunicazione quali il messaggio – io, l’ascolto attivo, e ipotizzare, anche a partire dalle caratteristiche e dalle dinamiche di gruppo del proprio gruppo classe, le ricadute del Consiglio di Cooperazione.

Al termine degli incontri con i docenti i formatori hanno concordato con le singole classi il percorso di accompagnamento in classe, articolato in 4 incontri di 2 ore ciascuno. Ogni classe ha inoltre concordato una serata di presentazione dell’attività alle famiglie e, in occasione della IX edizione della Settimana della Pace, ha partecipato all’incontro sul Consiglio di Cooperazione con una “messa in scena” presso la Sala di Consiglio dei Comuni aderenti.

Sempre durante la Settimana della Pace la cittadinanza ha potuto apprendere alcune attenzioni alla comunicazione e sperimentare nuove forme di dialogo con i propri figli partecipando al Training sulla Comunicazione Nonviolenta per genitori e figli.

L’INTERVENTO IN AULA:

L’intervento in aula si è composto di quattro incontri con il formatore che si sono tenuti ogni due settimane circa. C’è stato poi un incontro di monitoraggio dopo uno o due consigli svolti dalla classe sola con l’insegnante. Gli incontri con il formatore si sono tenuti preferibilmente la mattina, quando gli alunni/e erano più riposati e quindi maggiormente predisposti all’ascolto. Inoltre, per essere efficaci, non hanno superato le due ore.

I° INCONTRO:

Il formatore si è introdotto alla classe con alcuni giochi che portassero ad instaurare con i bambini un rapporto di fiducia e cercando di creare un clima cooperativo. È stato specificato ai bambini che in questi giochi vincono sempre tutti, perché sono giochi di cooperazione.



(la classe IV della Scuola primaria “Falcone” di Contea, Rufina durante un gioco cooperativo)

II° INCONTRO:

Nel secondo incontro, attraverso alcuni giochi, il formatore ha ‘insegnato’ agli alunni/e ad ascoltare. Alcuni esempi di giochi svolti:

IL GIOCO DELLE PRESENTAZIONI → I bambini vengono disposti in cerchio. Ognuno deve associare il proprio nome ad un movimento, che poi verrà ripetuto da tutta la classe.

IL GIOCO DELL’ORECCHIONE → Un bambino bendato e girato di schiena deve riconoscere la voce distorta di un suo compagno/a. Questo gioco mostra come si ascolta con le orecchie.

IL GIOCO DELLE DIFFERENZE → Si divide la classe in due gruppi. Uno esce dall'aula. Gli alunni/e che rimangono in classe devono modificare alcuni particolari del proprio abbigliamento (es: scambiarsi una scarpa con un altro bambino, legarsi i capelli, togliersi gli occhiali ...). Il gruppo che era fuori rientra e deve notare le differenze nei propri compagni/e. In questo modo si insegna ad ascoltare con gli occhi.

IL GIOCO DELLA PARAFRASI (O GIOCO DEI SIMPSON) → Il formatore racconta una storia: La famiglia Simpson ha un gatto di nome Palla di Neve. Il proprietario della centrale elettrica, il signor Burns, vuole comprarlo per 100 milioni di dollari per usarlo nei suoi esperimenti. La classe si divide in favorevoli o contrari alla vendita del gatto e forma così due squadre. Si parte con la discussione tra i due schieramenti. L'alunno che vuole parlare deve prima parafrasare⁵ ciò che è stato detto dal bambino che ha parlato in precedenza. Se non lo fa, fa perdere un punto alla propria squadra. Questo gioco serve ad insegnare ad ascoltare gli altri. Ai bambini è risultato molto difficile, perché erano così concentrati a portare avanti la propria idea, che facevano molta fatica ad ascoltare quello che avevano da dire i compagni.

III° INCONTRO:

Tramite un gioco i bambini vengono preparati al Consiglio di Cooperazione e viene introdotto il giornale murale.

Agli alunni viene chiesto di disegnare un albero di cui le radici rappresentano la famiglia, il tronco se stessi in quel momento e la chioma loro da grandi. Mentre i bambini disegnano il proprio albero, il formatore appende al muro un cartellone raffigurante un bosco.



(una bambina mentre disegna il proprio albero)

Finiti i disegni, si chiede di iniziare a posizionare gli alberi sul cartellone. Il primo bambino lo mette nella parte che preferisce, quelli che vengono poi si posizionano in base alla vicinanza o lontananza rispetto ai bambini prima. Una volta che tutti hanno finito, chi non si rispecchia nella posizione in cui è capitato si può spostare. Alla fine si commenta il bosco tutti insieme, ma non si possono criticare le singole scelte degli alunni/e.



(alcuni esempi di bosco/classe)

Il formatore racconta che sul bosco si sta per abbattere una tempesta di vento. Cosa succede al bosco/classe? se gli alberi sono uniti non cadono, gli alberi disuniti sì.

Il Consiglio di Cooperazione servirà a rendere la classe/bosco più forte.

Alla fine dell'incontro viene spiegato alla lavagna il giornale murale, che durante la settimana dovrà essere creato e usato dalla classe. Inoltre il formatore spiega agli alunni/e come usare il messaggio in prima persona con alcuni esempi.

⁵ "Ho capito chema..."



(esempio di messaggio in prima persona)

IV° INCONTRO:

La classe viene accompagnata dal formatore nello svolgimento del primo Consiglio di Cooperazione.



INCONTRO CON I GENITORI:

Per ogni classe che ha partecipato al progetto è stato svolto un incontro con i genitori. Durante l'incontro, i genitori sono stati disposti in cerchio. Il formatore ha presentato il proprio curriculum, per allacciarsi al focus della mediazione dei conflitti. E' stato chiesto se i figli hanno raccontato qualcosa a casa, poi si è passati alla spiegazione del Consiglio. L'ultima parte è stata lasciata alle domande e alcune volte i genitori sono stati coinvolti in esercizi di ascolto o addirittura simulazioni del Consiglio.



(incontro con i genitori della scuola primaria "Dante Alighieri" di Rignano sull'Arno)

LA SETTIMANA DELLA PACE:

In occasione della IX settimana della pace, nelle sale del consiglio dei Comuni di Londa, Pontassieve, Rignano sull'Arno e Rufina, si sono svolti incontri di restituzione con i formatori. Durante gli incontri i bambini hanno spiegato insieme ai formatori cos'è il Consiglio di Cooperazione. Sono stati poi coinvolti anche i genitori attraverso alcuni giochi cooperativi che i formatori avevano già proposto ai bambini durante gli incontri in classe. Alla fine è stato proiettato un video, contornato da foto di tutte le classi partecipanti al progetto, che riassume le fasi e lo scopo del Consiglio.



(presentazione del Consiglio di Cooperazione nella Sala del Consiglio del Comune di Pontassieve)

RISULTATI:

La partecipazione è stata molto alta, e i bambini hanno trasmesso le attenzioni apprese anche ai familiari e nell'extrascuola. Al termine del percorso è stata effettuata un'intervista ad alcuni insegnanti che hanno partecipato al progetto:

Perché ha deciso di aderire?

“Ho deciso di aderire al progetto in parte per le difficoltà nella relazione che ho registrato nella classe, in parte per proseguire con un percorso di riflessione sull'accettazione della diversità iniziato l'anno scorso con il progetto Ecos. Il saper comunicare con gli altri in modo non violento fa parte, a mio avviso, dell'accettazione completa dell'altro.”

“Ho deciso di aderire a questo progetto perché mi sembrava una proposta molto valida per la situazione che si viveva in questa classe, soprattutto dal punto di vista delle possibilità di intraprendere con la classe un percorso che quindi avesse una durata nel tempo, che potesse aiutarli non a eliminare i conflitti, ma a imparare a gestirli e quindi a migliorare la dimensione relazionale tra di loro e conseguentemente di gruppo”

“Ho deciso di aderire al progetto perché ho sempre ritenuto fondamentale, nel progetto educativo dei miei alunni, lo stare bene in classe, perché dove c'è un clima sereno e' sicuramente più semplice e più divertente apprendere. Inoltre altrettanto importante che loro si sentano sempre accettati e liberi di poter esprimere le proprie idee, accogliendo le diversità come ricchezza e non come fatto discriminatorio.”

Quali erano le dinamiche presenti nella classe prima del progetto?

“I ragazzi presentavano aggressività repressa che non riuscivano ad esprimere, conflitti di difficile gestione, tendenza all'aumento del rancore, coinvolgimento delle famiglie nelle dinamiche negative.”

“Non c'erano dinamiche particolari, ma situazioni spesso di conflitto tra alcuni bambini che si impongono come leader in classe, "manipolando" le menti degli altri a proprio piacimento.”

“Le dinamiche nella classe presenti nel progetto, erano delle dinamiche fortemente competitive, conflittuali, nel senso di una conflittualità mal gestita, soprattutto spesso gestita con l'uso dello scontro fisico e verbale e soprattutto di grande sfiducia individuale e reciproca. Inoltre era una classe che aveva pochissimo senso del gruppo classe, si concepivano come degli individui isolati.”

“La classe in cui opero non ha mai manifestato particolari disagi e gli alunni sono sempre stati tra loro affiatati e collaborativi. La difficoltà più grande che ho da subito riscontrato nel lavoro con loro e' stata la mancanza del rispetto delle regole di comunicazione verbale, poiché hanno sempre avuto questo grande bisogno di raccontarsi e di parlare, ma non riuscivano però ad ascoltare ciò che gli altri dicevano.”

Come la sta aiutando il Consiglio?

“I ragazzi hanno una maggiore consapevolezza delle proprie dinamiche emotive. Miglioramento dell'ascolto. Aumentata capacità di dialogo. Maggiore disponibilità a collaborare. Presa in carico della cura e accoglienza dei problemi dell'altro.”

“Il consiglio sta aiutando gli alunni a porre al centro della loro attenzione un problema da risolvere, a non accusarsi reciprocamente ma a sollecitare la riflessione comune per la risoluzione del conflitto. Aiuta la didattica in quanto la nostra classe lavora prevalentemente ad isola, quindi lo sfogo con un post-it e la successiva discussione aiutano i bambini dell'isola a collaborare per la realizzazione di un compito.”

“Il consiglio sta aiutando a cominciare a mettere dei punti fermi nella gestione delle relazioni tra gli alunni, ovviamente siamo ancora all'inizio, ma penso che man mano che andrà avanti questo progetto miglioreranno le dinamiche. Sicuramente quello che posso notare, è che i bambini stanno cominciando a imparare ad esprimere il loro disagio verbalmente. Stanno anche iniziando a porsi come possibili risolutori assieme dei problemi e non come giudici e accusatori. Nel momento in cui si discute di una critica, ad esempio, sono propensi più che a dare ragione o a dare torto, a cominciare a dire qual è la soluzione. Questo sta aiutando ad avere delle dinamiche più serene in classe. Inoltre ci sta aiutando concretamente ad avere meno litigi.”

“sicuramente durante il consiglio di cooperazione sono stati in grado di rispettare il turno di parola dei compagni in quasi totale silenzio, e questo e' sicuramente un grandissimo traguardo. Lo stesso atteggiamento però non si è mostrato anche durante le lezioni, come se loro scindessero i due momenti in due cose molto distinte.”

Quali aspetti possono essere migliorati grazie al consiglio?

“Sicuramente sta migliorando la relazione, la gestione di alcune emozioni di rabbia, il saper esprimere alcuni sentimenti.”

“L'aspetto principale che può essere migliorato, e su cui forse la classe ha ancora la carenza maggiore, è l'aspetto del dirsi delle cose positive. Nel momento in cui questo aspetto emergerà di più, sicuramente sarà un ulteriore miglioramento di vita insieme degli alunni ...”

“Tante diatribe vengono spesso rimandate al momento del consiglio facendoci così concentrare di più sul lavoro e perdere meno tempo. Cambia anche il clima nella classe, ci si sente tutti alla pari, accettati e considerati. Anche il rapporto fra insegnante e alunni si fa più rispettoso e sinceramente il consiglio mi ha aiutato a confrontarmi di più con loro anche nel prendere alcune decisioni relative alla vita di classe.”

CONCLUSIONI:

Grazie ai finanziamenti del progetto biennale **Tutti i Diritti Umani per Tutti** anche nell'a.s. 2015-16 le scuole del territorio e la cittadinanza potranno confrontarsi con il Consiglio di Cooperazione, facendo sì che questo strumento diventi patrimonio della scuola, degli insegnanti e degli alunni tutti.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA:

A. Baukloh-A. Panerai, **A scuola di NON violenza** – We Serve

Pat Patfoort, **Costruire la nonviolenza. Per una pedagogia dei conflitti** – La meridiana

https://it.wikipedia.org/wiki/Metodo_socratico

Panerai, Vitaioli, Di Nicola, **Manuale di educazione alla pace** – Edizioni Junior 2012

T. Gordon, **Né con le buone né con le cattive. Bambini e disciplina** – La meridiana, Molfetta (BA)

D.Jasmin, **Il consiglio di cooperazione**, La Meridiana, Molfetta (BA), 2002

D.Novara, **L'ascolto si impara**, EGA Torino, 2002 – **Litigare per crescere**

M. Polito – **Attivare e risorse dal gruppo classe** – Erickson Trento 1999

